



# Cittadini planetari

Multiculturalità, cura del creato, cooperazione. L'onlus Azione per un mondo unito propone soprattutto ai giovani progetti di educazione allo sviluppo

**S**pavaldi o spaventati, arroganti e fiduciosi o timidi e insicuri. Semplicemente: giovani. Un mondo delicato e fragile, con la potenza esplosiva di chi ha davanti a sé la vita intera. «Lavorare con i giovani è una sfida

sempre nuova che richiede continuamente di mettersi in gioco, spiega Luce Silva, responsabile dei progetti AMU (Associazione Azione per un Mondo Unito Onlus) per l'Educazione allo Sviluppo. Il metodo che usiamo è partecipativo: si

ragiona insieme su quello che succede nel mondo di oggi, si riflette sulle proprie responsabilità come cittadini "planetari" e si cercano soluzioni. Ovunque possibile, si lavora a cerchio, in modo che ognuno si senta anche fisicamente al pari

degli altri. Quest'anno abbiamo realizzato tra l'altro alcuni workshop sull'intercultura, per un piccolo gruppo di studenti di scuola superiore. È stata un'esperienza bella veder cambiare il loro atteggiamento, una settimana dopo l'altra: chiusi e quasi apatici all'inizio e poi sempre più attivi e partecipi, un cambiamento che è stato notato anche dagli insegnanti durante le lezioni formali. Questi risultati, però, li puoi ottenere solo se vivi l'educazione prima di tutto come relazione con l'altro.

Le attività educative svolte dall'AMU sono descritte nell'inserito redazio-

**Giovani impegnati nelle attività di educazione allo sviluppo promosse dall'AMU. A fronte: con alcuni abitanti di Bolívar, in Perù.**



nale *AMU Notizie* allegato a questo numero. Fra tutte, citiamo i Campus di Cittadinanza Planetaria, realizzati a Loppiano per studenti di scuole primarie e secondarie. Qui vengono affrontate tematiche specifiche, prima concordate con gli insegnanti, che riguardano il rapporto fra i Nord e i Sud della Terra, la convivenza nel mondo multiculturale, la cura del creato, con tutte le sfide poste dalla globalizzazione.

L'educazione allo sviluppo, che gli addetti ai lavori chiamano semplicemente EaS, si può definire come un processo di apprendimento sui possibili modelli di sviluppo dei Paesi e dei Popoli. Negli anni Sessanta si applicava soltanto ai Paesi poveri per capire come farli uscire dalla povertà. Nei decenni successivi, il concetto di sviluppo ha subito profonde trasformazioni, fino ad oggi, con le carte in gioco tutte rimescolate e la necessità di trovare soluzioni globali sostenibili, adattate ai vari contesti. Per questo l'EaS deve continuamente aggiornarsi, parallelamente alla cooperazione allo sviluppo, non più intesa come il Nord che aiuta il Sud, ma come un globale sviluppo di comunione. Nella prati-



ca, essa comprende o va in parallelo con altre forme di educazione trasversale: l'educazione alla pace, alla mondialità, ai diritti umani e via dicendo.

Nel prendere coscienza della realtà del mondo e della propria responsabilità di cittadini, il primo passo è sempre personale. «Ho capito che per rendere il mondo un posto migliore dobbiamo renderci persone migliori». Lo ha scritto un partecipante al Campus, mentre un altro ha sottolineato che biso-

munione. Credo che tutto questo sia molto lodevole e vorrei farlo anch'io. Datemi solo il tempo di crescere un po'».

Oltre ai progetti nelle scuole, da qualche tempo l'AMU facilita, dove ci sono le giuste condizioni, i viaggi di giovani per conoscere altri popoli e culture, in percorsi turistici alternativi che favoriscono l'incontro. Qualche mese fa è toccato ad Angelo e Paolo, giovani di un'associazione casertana (Insieme per l'Unità dei Popoli) che sostiene il progetto AMU in Perù. E proprio in Perù sono andati i due ragazzi, a vedere di persona la nuova scuola costruita sulle Ande per i bambini di Bolívar. Al rientro hanno raccontato la loro esperienza: «Abbiamo constatato di persona che non si può aiutare qualcuno se prima non si condividono gli obiettivi e non si sentono propri da entrambe le parti». Così in pochi giorni hanno appreso sulla cooperazione quanto altri non imparano in una vita. Poi hanno aggiunto: «Siamo tornati inebriati». Strana parola sulla bocca di giovani normali e non impasticcati, colpiti con estrema forza e nell'intimo del cuore dall'incontro con altre persone, la cui vita viaggia su una linea di sopravvivenza molto lontana dalla nostra realtà. Eppure è proprio la stessa vita, è la stessa umanità: una scoperta che, appunto, inebria. ■